

**, Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, b.1204 (1930), fasc.3-2.3, 11913, Terremoto del Vulture, Campania, Irpinia, Puglie (23 luglio 1930 VIII), sottofasc.12B, Pubblicazioni, Pubblicazioni varie sulle cause del terremoto e sui giudizi di personalità scientifiche, Il terremoto dell'Alta Irpinia. Un'enorme frana presso S.Giorgio la Molara di forma triangolare lunga 8 chilometri e con base di un chilometro. Il pensiero dell'illustre comm. fratel Venanzio Vari delle Scuole Cristiane, direttore dell'Osservatorio Meteorologico e Geodinamico di Benevento. 1930*

Ecco, in sintesi, il pensiero dell'illustre Comm. Fratel Venanzio Vari delle Scuole Cristiane; Direttore dell'Osservatorio meteorologico e geodinamico di Benevento, sull'ultimo terremoto che ha funestato tanta parte dell'Italia meridionale. Vera competenza in materia, egli ha in questi giorni visitato con giovanile entusiasmo e con fascistica rapidità, con macchina gentilmente messa a sua disposizione dall'avvocato Pietro Perlingieri Consigliere delegato della Banca Sannitica, tutta la zona terremotata, rendendosi conto di tutti i più svariati fenomeni, e dichiarandosi poi lieto di comunicare ai lettori le sue osservazioni.

Il terremoto del 23 luglio, che iniziatosi ad un'ora, nove minuti e trenta secondi, ha in quarantacinque secondi ridotto ameni paeselli e fiorenti cittadine in cumuli di macerie e prodotto strazio di corpi e distruzione di enormi ricchezze, non è un terremoto vulcanico, - I processi geologici del vulcanismo sono in massima parte terminati e solo temporaneamente si manifestano qua e là con fenomeni isolati - ma è di natura essenzialmente tettonica, cioè di movimento tellurico che va dal sollevamento al dislocamento e allo sprofondamento dei vari strati che compongono la crosta terrestre. Esso sarà ricordato col nome di Terremoto dell'Alta Irpinia e del Vulture, poiché la maggiore intensità (epicentro) del movimento si è verificato nell'alta Irpinia e nella regione che prende il nome del Vulture, antico vulcano spento.

Il movimento della crosta terrestre è dovuto ad un doppio ordine di cause: al lavoro delle acque telluriche sia superficiali che sotterranee, e alla mobilità degli strati costituenti la crosta terrestre sia per la loro particolare struttura che per la loro posizione su qualche frattura stabilitasi coi sollevamenti del periodo pliocenico e post-pliocenico. Anzi vogliamo qui subito citare una di queste fratture che segue una linea più o meno retta che va dal Vulture al Vesuvio. Il lavoro delle acque telluriche si manifesta con un complesso di fenomeni ai quali fu dato dal Werner il nome di nettunismo in opposizione a quelli detti di vulcanismo da Hulton. L'acqua tellurica, oltre a svolgere una grande attività sulla superficie della terra modificandone continuamente l'aspetto, ne svolge un'altra ancora più imponente, non solo fisica ma anche chimica, nel sottosuolo, dopo che vi è giunta per filtrazione attraverso gli strati superficiali. Colà essa è soggetta a maggiore pressione, può assorbire dei gas, specialmente l'anidrite carbonica, sciogliendo così i minerali più svariati, quali il cloruro di sodio, il gesso, lo zolfo, i calcari, ecc. e aprendosi così una via che man mano ampliandosi forma dei vuoti enormi: un vero mondo sotterraneo. La grandiosità della circolazione idrica del sottosuolo non può non produrre effetti grandiosi e terribili. Col passare degli anni i sostegni delle enormi volte sotterranee vengono consumati dalle acque correnti e si determina la ruina delle stesse con lo sprofondamento. Si



ha così in prima il terremoto dovuto alla propagazione dell'urto delle frane che precipitano e poi le scosse di riempimento e conseguente assestamento, il quale si effettua in tempo più o meno variabile. Segni sensibili dello sprofondamento sono certe depressioni sulla superficie terrestre alle quali si dà il nome di doline; di queste se ne sono constatate parecchie in varie località. Ma, come già abbiamo detto, un'altra causa del movimento tellurico è la estrema mobilità degli stati costituenti la crosta terrestre. L'ossatura delle zone colpite è formata da sinclinali dall'andamento irregolare e capriccioso di strati che con le loro testate raggiungono talora ben 80 gradi. Le sabbie e le argille plioceniche di cui sono formati i terreni su cui sono edificati i paesi colpiti sono sovrapposte ad argille scagliose, sviluppatissime in lunghezza e larghezza. La mobilità del suolo è in dipendenza specialmente di queste argille scagliose. A questi fattori del terreno incoerente e instabile si deve attribuire la graduale scomparsa di abitati di cui trovasi traccia nel territorio di Ariano, di S.Giorgio la Molara e di altri.

Dovunque si incontrano argille scagliose appare manifesto il carattere inospitale del terreno. Esse trovansi in condizioni di equilibrio tanto precarie che sotto l'azione di determinate circostanze si sfasciano e si spandono come massa plastica con un moto non dissimile da quello dei ghiacciai, e discendono, seguendo il pendio, fino al fondo delle valli e sotto l'azione della gravità.

Il loro movimento ora è lento e non produce danni apparenti, ora è improvviso e la massa allora precipita sfasciandosi, frantumandosi, rimescolandosi con altri strati, dando così origine a quelle convulsioni telluriche che diconsi terremoti di slittamento o dislocamento.

Ma dislocamenti e sprofondamenti, siamo sempre nella tettonica terrestre, per cui ad ogni sprofondamento segue generalmente l'assestamento, e ad ogni dislocamento uno sprofondamento e viceversa.

Nettunismo quindi e non vulcanismo.

Alle volte, dislocamenti e sprofondamenti producono delle frane più o meno imponenti. Una ne ho osservata avente una certa importanza, nei pressi del bivio Zungoli-Villanova del Battista, cittadina maggiormente provata dal terremoto: essa si estende in forma serpeggiante e con contorno ellittico per oltre un chilometro.

Un'altra più importante ne ho studiata presso S.Giorgio la Molara, alla quale quel ridente comune deve la sua salvezza, poiché le fratture si oppongono alla propagazione dei movimenti che procedono in direzione perpendicolare all'asse della stessa: S.Giorgio è proprio sulla direzione normale della frattura.

Questa frana prodottasi la notte stessa del terremoto in direzione nord-est sud-ovest ha fatto deviare per breve tratto il fiume Tammaro in piena, sbarrandone l'alveo, mentre l'acqua veniva assorbita dal nuovo alveo per un po' di tempo, lasciando in secco la parte a valle, provocando la morte di molti pesci.

La violenza dell'urto contro gli enormi terrazzi di massa calcarea che fiancheggiano la sponda sinistra del fiume fu tale che parecchi di essi, di oltre duecento tonnellate, furono sollevate dal suolo per una diecina di metri, sollevando anche il letto del fiume. Provvidenziale sbarramento e imbrigliamento per cui il movimento dell'imponente massa triangolare di circa un chilometro di fronte sul fiume e di otto chilometri di lunghezza verso monte fu momentaneamente arrestato.

La frana segue il cammino delle acque interne con rotture e salti disseminati quà e colà.

Questo fenomeno, del resto, non è nuovo per S.Giorgio la Molara, poiché nel terremoto del 1805, da me illustrato, il terreno si infranse egualmente e si inabissò per quaranta palmi: anche allora si aprì una voragine entro la quale si gettarono le acque del Tammaro che, avendo trovato sbarrato il loro libero corso, diedero luogo alla formazione di



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

un vero laghetto, mentre, a trecento passi di distanza, il terreno si trovò in parte avvallato e in parte innalzato. Quivi pure, presso il Castello di Pietra Maiura, si aprì come oggi, la maggiore voragine della lunghezza di due miglia e dell'ampiezza di seicentocinquantaquattro passi. Ciò dette luogo agli inevitabili sconvolgimenti del suolo, a rovina di numerosi fabbricati, sin da allora abbandonati, così come pure avvenne nella vecchia città di Pago Veiano. Durante la mia permanenza sul luogo ho potuto udire benissimo tre scrosci sotterranei come boati prodotti dalle masse che in quel momento si sfasciavano.

Il cammino della immensa frana è ben visibile: si veggono stradicciuole e sentieri spezzati, di cui una parte al posto primitivo e l'altra spostata a valle per una interruzione qualche volta di ben otto metri: come pure ho visto delle quercie divise per metà in senso verticale, in modo che una metà è rimasta aderente all'antico posto e l'altra trascinata nel dislocamento.

Il movimento non è solo da monte a valle, ma anche rotatorio; un pozzo ad esempio, oltre a perdere l'acqua per aver perduto il contatto con la sorgente che l'alimentava; è stato spostato ad ovest verso sud-ovest per un arco di quaranta gradi.

Mi sono a bella posta dilungato su questi fenomeni per dimostrare maggiormente che nell'ultimo terremoto il vulcanesimo non ha nulla a che vedere.

La convulsione tellurica è quasi finita, e la terra paurosamente sconvolta da uno dei più grandi flagelli va man mano riprendendo la sua calma abituale.

Alle nostre buone e laboriose popolazioni così duramente provate, giunga anche la mia parola di conforto nella terribile circostanza e di fede sull'opera vigile e premurosa del Regime. E per quello che noi de visu abbiamo potuto constatare vada una parola di lode e di riconoscenza al nostro illustre Prefetto S.E. Cimoroni che a pochi momenti dal disastro aveva già mobilitato corpi ed anime in una gara di fraternità.

La nostra Provincia scriverà il suo nome fra i benemeriti.

